

Notizie

Objektyp: **Group**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica =
Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): - **(2017)**

Heft 3

PDF erstellt am: **16.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

<http://www.e-periodica.ch>

Ora mettiamoci al lavoro!

Dopo il voto popolare su Svizzera 2050

Judit Solt

Direttrice TEC21

Con il progetto «Svizzera 2050» la SIA sta elaborando una visione di qualità per il territorio svizzero, nella quale inediti sono sia la strategia interdisciplinare quanto l'approccio aperto alla base del progetto: il futuro non è infatti qualcosa che viene solo annunciato tramite previsioni ma qualcosa che i pianificatori possono - e devono - progettare.

Due anni fa la SIA ha iniziato il progetto «Svizzera 2050» con il duplice obiettivo di sviluppare una visione per il Paese e far sì che questa venga anche tradotta in realtà. A tal fine, sono stati definiti alcuni parametri che la SIA ritiene auspicabili per il futuro del territorio svizzero. Questi non sono del tutto sconosciuti: elevata qualità della vita, uso e disegno sostenibile del paesaggio naturale e artificiale, protezione dell'ambiente, efficace approvvigionamento energetico e altrettanto efficace mobilità. Il progetto è però qualcosa di straordinario, tanto per la sua metodologia quanto per i principi sui cui si basa.

Globale e ottimista

Il progetto «Svizzera 2050» si basa su una struttura interdisciplinare e su un approccio integrale. Non si tratta infatti di affrontare separatamente le singole questioni della progettazione del paesaggio, dell'infrastruttura, della mobilità, della residenza, della pianificazione urbanistica, quanto piuttosto si tratta di sfruttare la correlazione tra fattori e attori diversi. Ciò richiede una riflessione universale anziché settoriale, una pretesa abbastanza stravagante in tempi di imperante specializzazione. Invece di separare le questioni più complesse in sotto-questioni isolate da sottoporre a singoli specialisti che lavorano isolati producendo risultati difficilmente sovrapponibili, si tratta qui di privilegiare una comune strategia di partenza. Solo così infatti, grazie a una precisa definizione dell'obiettivo finale, sarà possibile per le singole discipline iniziare a lavorare alle soluzioni dei propri specifici pro-

blemi. Questo approccio non coinvolge solo l'intero spettro delle fasi di progettazione e costruzione, quanto anche il campo delle scienze sociali e umanistiche.

Si distingue soprattutto il proposito di sviluppare una visione, fresca rispetto i precedenti metodi previsionali. Se una visione può astrarsi completamente dalla realtà, le prognosi, al contrario, come vengono elaborate dalle scienze previsionali, si sviluppano a partire da un preciso punto di partenza. La scienza previsionale analizza in prima istanza il passato e il presente, individuando così le linee di sviluppo attuali; queste vengono infine estrapolate in differenti modelli, dai quali ipotizzare le tendenze per il futuro. In altre parole, la scienza previsionale analizza fenomeni già avviati, per poter poi immaginare in quale direzione questi si muovono. Verifica la probabilità di determinati scenari, ai quali l'uomo cerca, per quanto possibile, di prepararsi. Alla base di questo approccio c'è l'idea, fatalista e anche rassegnata, che si possa reagire al futuro ma che difficilmente lo si possa progettare.

Il progetto «Svizzera 2050», al contrario, si nutre di uno spirito diverso, più ottimista, e procede esattamente all'opposto: si intende sviluppare collettivamente un'immagine ideale del territorio per poi, solo in una seconda fase, pensare a come orientare i processi attuali al fine di una realizzazione di tale immagine. Il futuro non è qualcosa che va accettato passivamente, ma va progettato gioiosamente e attivamente. O, per continuare l'analogia, si fissa un obiettivo e solo successivamente si cercano le vie per poterlo raggiungere.

Gli specialisti della pianificazione alzano i toni

La SIA si è autoincaricata di questo progetto: alla base vi è infatti la convinzione che essa, quale associazione multidisciplinare dei tecnici impegnati nella progettazione, abbia la competenza specifica - oltre che l'obbligo civile - di iniziare una pubblica discussione sul futuro territoriale della Svizzera. In ultima istanza, questo progetto va infatti inteso come una chiamata per i tecnici a riflettere sul generale obiettivo del proprio lavoro, al di là della quotidianità professionale e dei suoi obblighi concreti. Ciò che costruiamo oggi, infatti, viene costruito per i nostri bambini. Al giorno d'oggi possiamo solo parzialmente influire sull'assetto territoriale della Svizzera del 2050: troppo incerte sono ancora le conseguenze che fenomeni globali quali il riscaldamento climatico o l'aumento demografico avranno rispetto alle decisioni locali.

Per questo, ancora più importante è che la Svizzera usi la propria situazione privilegiata, per quanto modesta, per sfruttare al meglio il proprio potenziale. Il Paese può infatti permettersi di sperimentare e praticare quelle misure di pianificazione sostenibile, dalle quali possano nascere nuove prospettive a una scala più ampia.

Svegliare la tigre di carta!

Questo progetto, coraggioso e inusuale per la tranquilla Svizzera, si trova ancora nella fase embrionale. Il fatto stesso però della sua concezione in questa precisa modalità sta a significare come la cultura progettuale svizzera sia intenzionata a conquistarsi nuovi spazi di riflessione e una più marcata presenza politica. E già questa è un'ottima notizia.

Si tratta ora di trasformare in azioni concrete la dichiarazione di intenti iniziale. I risultati parziali della prima fase sono disponibili e in parte pubblicati, si sono tenuti i primi colloqui con gli uffici tecnici e gli amministratori e altri ne verranno organizzati in diverse occasioni, ulteriori partner sono stati coinvolti nel progetto. Sarebbero inoltre auspicabili delle *Call for Ideas*, *Hearings* in diverse regioni, oltre che *Workshop* con i vari attori coinvolti nelle fasi decisionali.

Più di tutto è però necessaria una discussione franca, ampiamente condivisa, tra i tecnici impegnati nelle varie scale della progettazione e tra i più ampi settori della società civile.

Se si vuole infatti che la visione ipotizzata serva a cambiare la politica svizzera di pianificazione, e non solo a riempire cassette come già nel caso di migliaia di idee, progetti, valutazioni, progetti sperimentali e rapporti di esperti precedenti, è necessario che la pubblica opinione possa identificarsi con questa visione.

Questa visione deve pertanto raggiungere una rilevanza sociale e una maturità politica necessaria a incontrare i desideri della popolazione. Solo così sarà quindi possibile ancorare nella Realpolitik la competenza congiunta dei membri della SIA e dei vari partner del progetto.

Traduzione di Matteo Trentini

L'appropriatezza in architettura

I musei di Christ & Gantenbein a Zurigo e a Basilea

Alberto Caruso

L'ampliamento del Landesmuseum a Zurigo e quello del Kunstmuseum di Basilea sono stati estesamente pubblicati da molte riviste, ma in modo separato. È dal loro confronto che si può capire la qualità del lavoro di Christ & Gantenbein e la novità che rappresenta nella scena contemporanea dell'architettura svizzera. Per questo consigliamo ai lettori di *Archi* di visitarli entrambi.

In una recente intervista (in *Casabella* n. 867), Emanuel Christ ha affermato che «l'architettura è sempre un ampliamento», e che è «sempre una questione di continuità», ovvero che la validità del progetto contemporaneo risiede nella capacità di trasformare l'esistente e di reinterpretarlo. Nelle loro opere, il rapporto con la tradizione è affrontato in maniera esplicita e disinibita, libera da sovrastrutture ideologiche.

Entrambi gli ampliamenti sono stati costruiti tra il 2012 e il 2016 e inaugurati a breve distanza di tempo, anche se i concorsi da cui traggono origine sono del 2002, quello di Zurigo, e del 2010, quello di Basilea. In entrambi i casi la relazione con il manufatto preesistente è fondamentale, e da essa derivano i concetti progettuali, tra loro molto diversi, delle nuove opere.

A Zurigo, il vecchio Landesmuseum di Gustav Gull è una follia architettonica neomedioevale costruita negli ultimi anni del XIX secolo, un assemblaggio di corpi di fabbrica di altezze e forme diverse, collocato sul bordo del parco a nord della Hauptbahnhof, dove la Limmat si unisce alla Sihl. L'ampliamento di Christ & Gantenbein completa e chiude la distribuzione a corte aperta del museo, formando un percorso circolare. È un unico manufatto articolato, il cui tracciato è altrettanto «folle», nel senso che la sua morfologia (dagli autori stessi definita come «poco svizzera») prende le distanze da qualsiasi canone e precedente tipologico.

La grande scultura abitata è realizzata con un doppio muro di beton, il cui paramento esterno contiene inerti del me-



desimo tufo dei blocchi dei vecchi edifici. Le piccole bucatore circolari, a volte isolate e a volte multiple, hanno il pregio di confermare la monoliticità del corpo di fabbrica sinuoso e altalenante, che mira con efficacia l'andamento altrettanto altalenante delle torri neogotiche del museo storico, ma sollevandosi dal suolo e stabilendo interessanti scorci tra i vecchi edifici, la corte e il parco. La sfida dell'accostamento al museo storico, la cui grande popolarità deriva proprio dal fascino favolistico e fuori dal tempo delle sue forme, è stata vinta con una risposta alla stessa scala e con una potenza espressiva e un linguaggio originale e assolutamente contemporaneo.

La distanza che divide i due atteggiamenti progettuali – quello storicista di Gull, diretto a riprodurre il passato, ancorché in modo fantasioso, e quello contemporaneo che accetta la difficile sfida della continuità – è palesemente dichiarata dagli autori nei punti di transito tra il vecchio paramento e il nuovo muro, che sono secchi e radicali, senza mediazioni.

A Basilea, la condizione è completamente diversa. Il prestigioso Kunstmuseum, tempio dell'arte antica e con-

temporanea, è ospitato nel fabbricato costruito nel 1936 da Paul Bonatz e Rudolf Christ nel centro della città, ed è considerato un'architettura eccellente degli anni Trenta del secolo scorso. Il tedesco Paul Bonatz è uno dei pochi architetti della Germania di quegli anni bui, la qualità della cui opera è riconosciuta dalla critica. Il marmoreo volume compatto del vecchio museo, aperto dal porticato su Sankt Alban Graben e dalle poche grandi finestre, è stato ampliato oltre Dufourstrasse con un fabbricato autonomo, che ricostruisce l'angolo con Sankt Alban Vorstadt con una soluzione volumetrica che esprime la solida cultura urbana degli autori.

Il monolite ha il fronte concavo e asseconda la piega assunta da Sankt Alban Graben quando imbrocca la direzione del Wettsteinbrücke. La superficie è rivestita da corsi orizzontali di mattoni di più tonalità di grigio, ed è bucata soltanto da grandi finestre che riproducono le proporzioni di quelle del fabbricato storico. Il dialogo è stabilito, ed è alla pari. È come se gli elementi architettonici che compongono il Kunstmuseum di Bonatz e Christ fossero stati smontati e, dopo un processo di aggiornamento

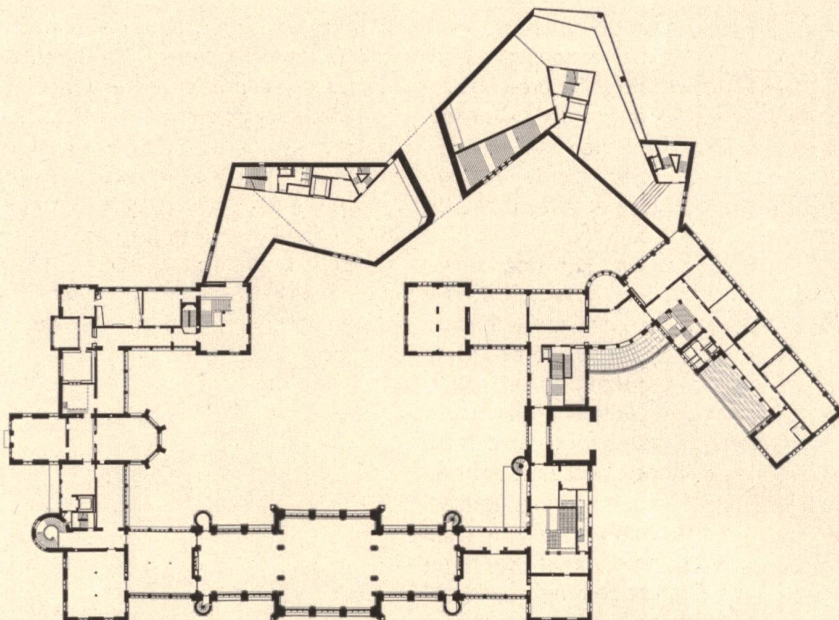
tecnologico, ricomposti secondo un concetto e un linguaggio attuali. È un'architettura nuovissima, nella cui costituzione sono riconoscibili in filigrana le molte tracce che stabiliscono contiguità con l'architettura del fabbricato adiacente, ed è questa qualità che lo rende percepito come se fosse sempre stato su quest'angolo importante delle vie cittadine.

Nel caso di Basilea, la distanza che divide i due atteggiamenti, cioè il giudizio di valore che Christ & Gantenbein hanno espresso – attraverso il nuovo progetto – sull'edificio storico del Kunstmuseum, è affatto diverso da quello espresso sul vecchio edificio del Landesmuseum di Zurigo. Quella del Kunstmuseum è una di quelle architetture, che pur essendo state ascritte nella storia come appartenente all'Heimatschutzstil, hanno costituito un ponte con la modernità, costruendo un equilibrio tra tradizione e razionalismo, analogo a quello del cosiddetto Novecento lombardo che ha avuto un grande interprete nel milanese Giovanni Muzio. Si legge una speciale vicinanza, un interesse di Christ & Gantenbein per l'architettura degli anni Trenta, che i nostri autori avevano già dichiarato, per esempio, nel VoltaMitte Housing costruito nella periferia di Basilea nel 2010.

Il collegamento sotterraneo tra il fabbricato storico e l'ampliamento è risolto coniugando magistralmente il nuovo con il vecchio. La grande scala che, in prossimità dell'atrio del museo storico, conduce al piano inferiore, e i nuovi spazi espositivi ipogei che collegano il Kunstmuseum al nuovo fabbricato, sono costruiti utilizzando i medesimi elementi e dettagli degli interni di Bonatz e Christ, rivisitati e aggiornati.

A proposito dei dettagli, la particolare cura a loro dedicata da Christ & Gantenbein rivela un atteggiamento diverso da quello minimalista, in voga fino a qualche tempo fa a quelle latitudini e diretto a occultare i dettagli necessari a risolvere le problematiche costruttive proprie di ogni manufatto. In taluni casi, questo atteggiamento aveva assunto una forma «pauperista», tendente alla riduzione dei dettagli fino ad avvicinarsi al limite di crisi delle problematiche costruttive.

Qui Christ & Gantenbein adottano invece il vocabolario complesso e interessante del vecchio Kunstmuseum e parlano la sua stessa lingua. Nel passaggio tra uno spazio e l'altro rivelano i diversi strati della muratura separando, con la modulazione degli spigoli dei varchi, la parte strutturale da quelle del rivestimento. Oppure, in corrispondenza delle bucatore, anziché nascondere la strati-



3



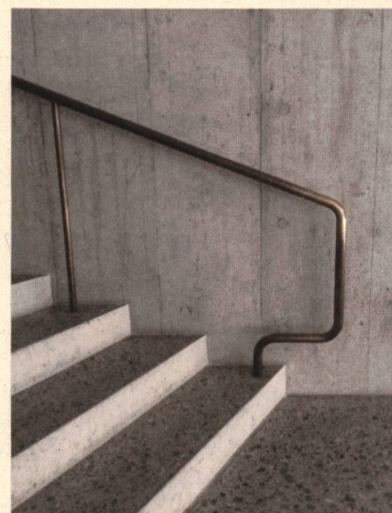
- 1 Landesmuseum, Zurigo, vista a volo d'uccello. Foto Iwan Baan
- 2 Kunstmuseum, Basilea, vista del complesso. Foto Julian Salinas

Landesmuseum, Zurigo

- 3 Pianta primo piano. Fonte Studio Christ & Gantenbein
- 4 La relazione tra l'edificio preesistente ed il nuovo. Foto Alberto Caruso
- 5 Vista interna con il soffitto tecnico. Foto Alberto Caruso
- 6 Vista della scala interna. Foto Alberto Caruso

Kunstmuseum, Basilea

- 7 Vista degli strati della muratura perimetrale, evidenziati in corrispondenza delle bucatore. Foto Alberto Caruso
- 8 Pianta primo piano. Fonte Studio Christ & Gantenbein
- 9 Vista dei battiscopa in corrispondenza dei portali. Foto Alberto Caruso
- 10 Vista della scala interna. Foto Alberto Caruso



4, 5, 6

grafia della muratura perimetrale sotto alla lastra di davanzale, ne rivelano gli strati con piani e finiture diverse. Lo svelamento, quasi didattico, degli elementi costruttivi del fabbricato – che arriva in alcuni casi alla loro esibizione – collega questo modo di fare architettura alla grande tradizione classica.

Anche negli interni dell'ampliamento del Landesmuseum di Zurigo, dove il beton è il materiale prevalente e l'asciuttezza del linguaggio caratterizza gli spazi, il dettaglio è comunque protagonista. Per esempio, l'impiantistica elettrica e meccanica applicata a vista sui soffitti, invece che risultare nascosta nell'ombra come tecnica da occultare, è trattata con un colore chiaro, che rivela il suo complesso disegno diventato un tema progettuale. Oppure, le lunghe scale in beton del percorso museale hanno un effetto fortemente bicolore, con i piani delle pedate levigati e le alzate finite con l'impronta del cassero. Gli accurati dettagli degli spazi del vecchio museo che sono stati oggetto di riorganizzazione – come la caffetteria e i servizi per il pubblico – sono dotati di un tono espressivo più contenuto che a Basilea. Sono elegantemente austeri, per distinguersi dalla carica suggestiva delle forme neogotiche che li ospitano.

A Basilea, infine, gli spazi dell'ampliamento sono organizzati intorno al vuoto centrale a tutta altezza, che ospita le monumentali scale a rampa unica. Le rampe sono parzialmente sovrapposte, in modo da ottenere un effetto di successive compressioni e aperture. Il contrappunto tra la semplice razionalità degli ambienti propriamente espositivi e la complessità emozionale di quelli di collegamento rende il percorso un'esperienza sensoriale.

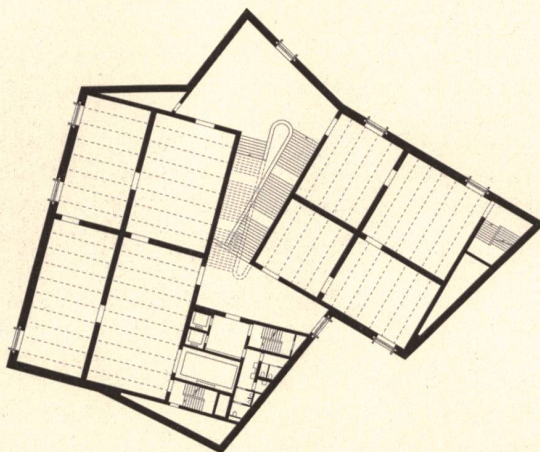
Entrambe sono architetture «contestuali», nel senso che le loro ragioni sono fondate negli specifici contesti. Il contesto è inteso nel senso più preciso e tecnico, riferito al manufatto con cui si sono confrontate direttamente, e anche nel senso più lato, riferito alle città nelle quali sono state costruite e alla loro cultura. È dalla forte differenza tra le due condizioni, di Zurigo e di Basilea, e dalla capacità interpretativa con la quale Christ & Gantenbein le hanno affrontate producendo due opere così espressive, che ci sembra necessario parlare di «appropriatezza» del loro modo di fare architettura. È una qualità, questa dell'appropriatezza, meno appariscente di altre e tuttavia particolarmente importante ai nostri giorni, così segnati dal successo di architetture concepite per stupire il pubblico.

In linguistica, l'appropriatezza è la corrispondenza tra i contenuti e lo stile

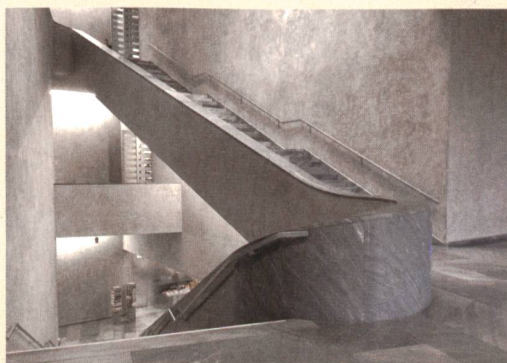
di un testo, un requisito che si realizza con un lavoro faticoso di affinamento dei registri espressivi e che fa della lettura del testo un'attività che arricchisce la conoscenza. In architettura, l'appropriatezza si realizza quando l'opera offre le risposte esaurienti a tutte le domande poste dalla condizione spaziale preesistente, e quando gli architetti sono capaci di costruirle di volta in volta, a seconda dei contesti, e a tutte le scale del progetto.



7



8

9
10